

TIROCINIO

BROTINI PAOLA

L'attività di tirocinio è stata svolta per cinque ore presso il liceo scientifico “Calasanzio” di Empoli con il collega di corso M. Amato, e per il resto nelle mie classi presso il liceo artistico “Virgilio” di Empoli.

Il tipo di tirocinio svolto è di tipo osservativo sia nelle classi dell'altro docente che nelle mie, dove mi sono dovuta sforzare particolarmente per cercare di osservare il loro atteggiamento.

Le prime ore svolte presso l'altra scuola sono state un po' particolari, in quanto era in corso la settimana bianca e quindi la maggior parte degli studenti risultava assente. Per questo motivo un giorno hanno accorpato le due classi, prima e seconda.

Sorpresa: l'aula in cui ci trovavamo aveva la pedana per la cattedra.

Dei quattro ragazzi presenti di prima uno mi è sembrato un po' disorganizzato, perché non aveva gli esercizi di casa svolti. Si è scusato con un motivo che, pur sembrando vero, rendeva conto dell'ingenuità del ragazzo: aveva il cellulare rotto...

Anche per i ragazzi di seconda, nove i presenti, c'erano stati dei problemi con gli esercizi per casa perché erano i sistemi sembravano veramente impossibili da risolvere. In questo caso ho notato soprattutto l'atteggiamento del professore: ha controllato che tutti tirassero fuori il quaderno e il libro, ha ascoltato uno per uno tutti e, infine, ha verificato che avevano fatto i compiti e se fossero emersi problemi. Evidentemente il numero ridotto aiuta molto questo tipo lavoro.

Alcuni più furbi, tre dei nove presenti, comunque non avevano il quaderno perché nella scuola era allestito un piccolo mercatino di beneficenza, dove loro credevano di essere di turno alla vendita.

Ho notato soprattutto che una ragazza di seconda era molto preoccupata perché non le era riuscito neanche un esercizio tra quelli assegnati. Il professore, in quel caso, è stato comprensivo e ha cercato di ridimensionare la faccenda, dicendo che anche per gli altri la situazione era analoga e che dopo la correzione che si apprestavano a fare le cose sarebbero migliorate sicuramente.

I problemi, infatti, sorgevano dal fatto che i ragazzi avevano risolto il sistema nel modo più complicato possibile: utilizzando cioè il metodo di sostituzione. Lo studente, preposto alla correzione alla lavagna, all'inizio afferma che questi esercizi sono i più complicati. Dopo lo svolgimento, però, grazie all'intervento dell'insegnante che ha portato l'alunno sulla giusta strada da percorrere, tutti si sono accorti che non erano poi né così lunghi né così complicati. Il giudizio che è nato alla fine della correzione era unanime: da soli è difficile “vedere” qual è il metodo più

Corso di perfezionamento: “Strategie didattiche per promuovere un atteggiamento positivo...”

indicato per svolgere i problemi. Ha colpito, poi, la mia attenzione una ragazza che cercava di atteggiarsi come se stesse attenta, facendo anche domande al docente, ma che, subito dopo, ricominciava a copiare dalla lavagna e a chiacchierare con la compagna a proposito del mercatino, che evidentemente, la interessava molto di più. Mi sono anche meravigliata di come siano riusciti a tenere l’attenzione per molto tempo, praticamente fino alla fine dell’esercizio. La maggior parte non copiava dalla lavagna, ma cercava di svolgere il compito in modo autonomo, seguendo comunque le indicazioni che venivano date e utilizzando l’esempio del libro, che da soli non erano riusciti a capire. Gli altri esercizi non vengono svolti alla lavagna ma li fa provare da soli. Anche in questo caso un successo: i ragazzi lavorano singolarmente senza bisogno del minimo richiamo. Il professore ha ancora lo stesso comportamento: li aiuta uno alla volta, cercando di farli ragionare e a trovare la strada giusta autonomamente. Un ragazzo che si scoraggia facilmente è in crisi. La stessa ragazza di prima non fa niente ma ogni tanto interviene, dicendo: “ qui non torna! ”.

Il giorno successivo sono in seconda, due ore di geometria.

Spiegazione sulle figure equivalenti. Emergono problemi: non hanno i prerequisiti necessari. L’anno passato avevano un altro insegnante. Vengono quindi richiamati brevemente. I ragazzi sono attenti, ascoltano, intervengono molto, anche perché la spiegazione del professore è piena di domande. Sembra quasi che a spiegare siano loro. Li fa arrivare al concetto-base portandoceli per mano, quasi che emerga da solo. Mi sembra che con questo metodo si trovino bene, ma mi chiedo se risulti applicabile solo per il numero ridotto di presenti, ancora inferiore rispetto al giorno prima (questa volta qualcuno è al mercatino), oppure per il tipo di scuola molto diversa dalla mia. O è proprio il professore che riesce a farsi seguire da tutti?

Il primo teorema è dimostrato dal professore sempre chiedendo se ci sono idee in giro, mentre gli altri teoremi sono tutti dimostrati dagli studenti, mentre il docente passa tra i banchi, commentando e discutendo.

Ad un ragazzo incerto su un passaggio della dimostrazione, il professore dà la seguente motivazione: “è così per Talete”. Al che lo studente risponde, evidentemente molto poco convinto: “ah si!”, non avendo il coraggio di mettere in dubbio una autorità così grande come Talete.

I problemi pian piano emergono: c’è chi commenta il testo “ogni trapezio...” dicendo “ma io ne ho disegnato uno!”, e c’è chi non ricorda i criteri di congruenza dei triangoli.

Per quanto riguarda le mie classi, quello che ora mi accorgo di aver osservato sono solo differenze rispetto a quest’altra piccola esperienza fatta. In confronto le mie classi sono più numerose, ma, soprattutto, molto più difficili da gestire sia a livello di comportamento che per la mancanza di motivazione. All’ordine del giorno c’è, infatti la richiesta: “ma a cosa mi serve imparare questo nella vita?”. Certo anche nelle mie classi ci sono gli studenti “modello”, bravi e che stanno attenti,

ma in misura molto ridotta rispetto a quello che ho visto nell'altra scuola. Certamente è diversa l'utenza delle due scuole e le aspettative degli studenti.

Scendiamo un po' nei particolari.

Nella prima, in cui faccio lezione regolarmente, ci sono due ragazze che osservo molto, ma nonostante l'impegno che ci mettono continuano a prendere gravi insufficienze. Gli unici voti positivi che hanno riguardano compiti svolti a casa perché evidentemente prendono delle ripetizioni private. Per loro credo che il problema sia un po' quello emerso nel secondo laboratorio, dove abbiamo osservato che, a volte, gli alunni hanno delle convinzioni da cui non possono prescindere. In questo caso, allora, come dobbiamo agire? Noi siamo arrivati alla conclusione che è indispensabile capire come ragionano gli studenti per poter sradicare queste false regole che si sono costruiti. È come ragionare tra sordi: noi professori diciamo una cosa e loro ne capiscono un'altra, quasi fosse una libera interpretazione. Con le poche ore a disposizione, tuttavia, e soprattutto 20-30 alunni da seguire con livelli e problematiche diverse, risulta praticamente impossibile. Forse le persone che li seguono nei compiti a casa dovrebbero avere le competenze per poter approfondire questo aspetto e non solo far loro svolgere gli esercizi assegnati per casa.

Ovviamente ci sono poi quelli che non hanno molta voglia di impegnarsi e qui i problemi sono diversi, perché l'insegnante può fare il massimo per cercare di interessarli, ma poi tocca comunque a loro lavorare un po' di più. Queste persone solitamente, se richiamate, per un po' seguono e poi pian piano si perdono nuovamente. Fra loro ci sono, poi, quelli che vogliono venire alla lavagna per cercare di capire, facendo un esercizio. In questo modo credono che sia sufficiente e che gli permetta di stare il resto dell'ora disattenti.

Le stesse cose succedono all'incirca anche nelle altre classi, in maniera più accentuata nella seconda dove ci sono molte problematiche diverse. La classe è molto divisa, ci sono molti piccoli gruppetti e tra loro non interagiscono per niente. Non esiste alcun tipo di relazione. Soprattutto per qualcuno che ha apertamente dichiarato che non ha voglia di seguire le lezioni, né di matematica né di altre materie. Non gli interessa neppure perdere l'anno, perché, in questo momento, ci sono nelle loro vite altri problemi e altri interessi. Neppure le famiglie sanno più cosa fare e vengono a chiederci di aiutarli... tutto quello che in pratica facciamo è badarli, perché altrimenti sarebbero molto sbandati.

La quarta è la classe dove mi trovo meglio, il gruppo è abbastanza omogeneo e anche il livello non è molto basso, anche se sono presenti i soliti due elementi con risultati bassissimi, anche se per motivi diversi: una delle due studia e si impegna molto, l'altra dice che tanto non le riesce lo stesso, che lei e la matematica non andranno mai d'accordo. Durante i corsi di recupero organizzati dalla scuola questa stessa ragazza ha partecipato e ci ha provato ma solo per dimostrarmi che anche così i risultati non cambiano e che è quindi inutile che io insista. Quando le ho riportato il compito, che

Corso di perfezionamento: “Strategie didattiche per promuovere un atteggiamento positivo...”

era andato male quasi come sempre, ha esclamato “ glielo avevo detto, ma lei non ci voleva credere”. Per chi ha una presa di posizione così forte è veramente dura far capire che non si possono colmare lacune vecchie di anni con sei ore di corso di recupero. Questa ragazza inoltre è molto fiera della sorella che fa lo scientifico e va molto bene: come se una in famiglia fosse più che sufficiente e si crea quindi un altro alibi per impegnarsi meno.

Nella quinta è tutta una passeggiata, o almeno così credono loro. Ormai sono alla fine e quello che è fatto è fatto. “Hanno tirato i remi in barca” e seguono la corrente, sperando che porti in fondo all’esame di stato con buoni risultati. La loro visione della matematica attuale non è né strumentale né relazionale. La maggior parte della classe aspetta che il tempo passi, e poi si vedrà. Anche qui c’è chi pensa solo a imparare dei processi per la soluzione dell’esercizio, ma si ritrovano a calcolare le derivate e non sanno quale regola usare.

In questa classe le persone che seguono e che sono interessate sono due, una un po’ a tutte le materie, l’altra solo per matematica. A volte mi ritrovo a spiegare e a fare esercizi più difficili solo per loro, diventa un dialogo a tre e gli altri sono tagliati fuori; un po’ da questo mio modo di fare ma in gran parte da loro stessi.